



PESCARRE ALL'ESTERO

Viaggio a Los Roques

*Pescare a mosca
in mare?*

*Per noi trotaioli
può sembrare*

*un controsenso,
ma non lo è.*

Soprattutto

*nelle acque tropicali,
ci sono pesci che*

*attaccano volentieri
le nostre imitazioni.*

Quale scenario

*migliore di un viaggio
nei mari caraibici?*

*Nell'arcipelago
venezuelano di*

Los Roques

*abbiamo provato la
tecnica con i bonefish,
immersi in una natura
incontaminata...*



di **Fabio Merlin**

Per la maggioranza dei pescatori, la pesca con la mosca artificiale è associata a scenari dove scorrono fiumi e torrenti dalle acque limpide e cristalline e dove le principali prede sono costituite da trote e temoli.

L'idea di volteggiare una coda di topo, con attaccato al finale un ciuffo di peli e piume, dinanzi ad una distesa d'acqua salata qual è il mare, non rientra certo nei canoni classici di un pescatore a mosca, soprattutto trentino! Basta però leggere alcune riviste specializzate del settore, per accorgersi che la pesca a mosca in mare è una pratica che sta prendendo sempre più piede tra i fly fisherman di tutto il mondo.

È così, quindi, che leggendo vari articoli e ascoltando i racconti dell'amico





Paolo che aveva già vissuto una simile esperienza, con lui e con gli amici Adriano, Maurizio e Ugo abbiamo deciso di "lanciarci" in questa nuova avventura piscatoria.

Stavolta la meta del nostro viaggio è l'arcipelago venezuelano di Los Roques, a circa mezz'ora di volo dalla capitale Caracas e localizzato proprio nel bel mezzo del Mar dei Caraibi.

Primo: pianificare

Una delle principali cose da fare per pianificare un viaggio di pesca è verificare l'attrezzatura necessaria, sapere quali sono i pesci che si andranno a insidiare e conoscere l'ambiente e i luoghi dove si pescheranno tali pesci.

Pescare in mare, con qualsiasi tecnica, comporta l'uso di attrezzatura robusta e soprattutto resistente alla salsedine, anche se è sempre consigliato al termine di ogni giornata di pesca, lavarla accuratamente in acqua dolce. Occorrono diversi incontri per mettere a punto il programma e preparare il materiale non sottovalutando l'incognita delle esche che noi, pescatori a mosca, con una nota d'orgoglio, amiamo costruirci.

Dopo aver riempito le scatole con un centinaio di artificiali rimane co-



munque sempre il dubbio su quale mosca utilizzare e quale sarà la più efficace.

Per fortuna il vestiario si riduce al minimo; occhiali polarizzati, cappellino sahariano, camicie a maniche lunghe, bermuda e un buon paio di scarpe gommate con suola robusta per evitare il corallo nonché creme ad alta protezione per non assomigliare alle aragoste che in quei mari vivono abbondanti.

Pronti, via!

Finalmente arriva il giorno della partenza, con un misto di euforia, ecci-

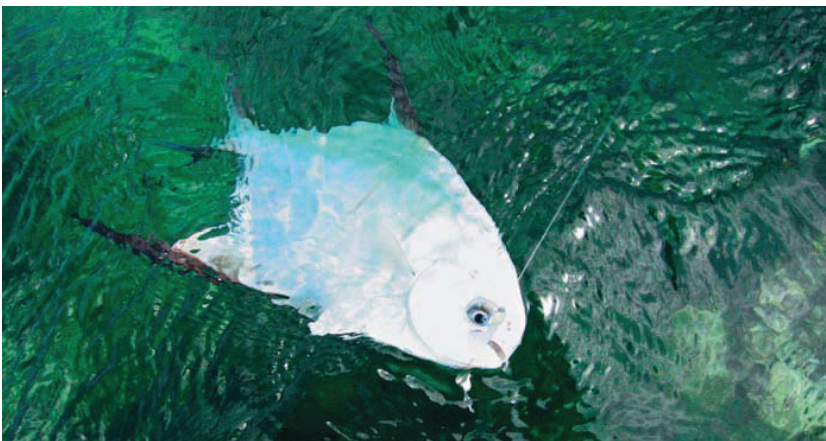
tazione, curiosità, tanto entusiasmo e molte aspettative.

L'esperienza si rivela subito unica, soprattutto per il viaggio aereo e per... l'aeroporto di Caracas, un'avventura.

Il pesce principale che andremo a insidiare è il Bonefish, un pesce argenteo come il Coregone con un muso e una bocca da barbo senza barbighi, dotato di una forza e una velocità di fuga iniziale straordinaria, tanto da farlo annoverare tra i pesci più combattivi e sportivi per il pescatore con la canna.

Questo pesce vive preferibilmente nei bassi fondali sabbiosi (flat), pre-





In alto: il potente bonefish è in canna. Al centro, trasferimento in barca in un paesaggio tinto d'azzurro. In basso, non si catturano solo bonefish

senti in abbondanza nell'arcipelago di Los Roques, dove tra sabbia e alghe trova il suo principale alimento costituito da gamberetti, granchietti, vermi e pesciolini.

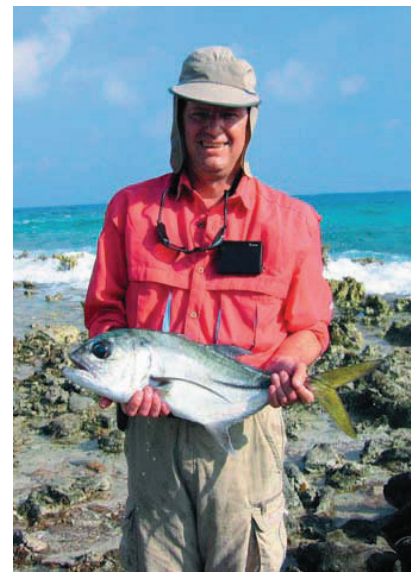
Finalmente si pesca

Arriva così il primo giorno di pesca ed ognuno di noi ha il desiderio di agganziare il primo pesce ed assaporare così questo magico momento.

Trovarsi con il primo bonefish attaccato alla canna è un'esperienza unica anche perché questi pesci, come precedentemente descritto, hanno una forza e una resistenza incredibile e sono capaci di sfilare anche 100 metri tra coda e backing dal mulinello e sovente si è costretti a passare la canna da un braccio all'altro per la fatica.

Il tutto a dispetto della taglia, dato che non sono dei pesci di dimensioni enormi e il loro peso medio si aggira tra il chilo e mezzo e i due chili.

Pescare dalle spiagge coralline, su una sabbia e una luce abbagliante, con il vento che (come sempre!) soffia nella direzione sfavorevole e sovente immersi per alcune ore fino alla cintola, non era cosa semplice, ma i colori e il paesaggio di una natura ancora incontaminata ripagavano ampiamente i disagi a cui eravamo quotidianamente sottoposti.



Il bonito è un'altra preda frequente in questi mari tropicali.



Los Roques è il più grande atollo corallino dei Caraibi, nato milioni d'anni fa attorno all'unico blocco di roccia emersa che è l'isola di Gran Roques. Proprio a Gran Roques, nel tratto di costa bagnato dall'oceano, si incontrano grandi ciottoli e massi apparentemente di pietra, ma che altro non sono che grandi cespi di corallo fossile ormai pietrificato i quali indicano l'antica formazione della barriera.

Le spiagge di tutto l'arcipelago, bianchissime e abbaglianti, sono state formate dalla lunga azione di disgregazione sul corallo operata dal mare e sono disseminate dai variopinti esoscheletri dei ricci di mare, rametti di corallo e grosse conchiglie che i locali chiamano Botudo.

Questo gasteropode, dal nome scientifico di *Strom-*

bus gigas, veniva pescato e consumato in gran quantità, tanto che è molto facile rinvenire qua e là dei veri e propri cumuli della conchiglia.

Il massiccio e indiscriminato prelievo ha purtroppo portato la specie ad essere inserita nella lista CITES, che elenca le specie a rischio di estinzione, ed un'apposita convenzione sottoscritta da molti paesi ne regola o vieta il commercio. Bisogna pertanto stare attenti a non lasciarsi tentare da mettere in valigia questo bel souvenir perché si potrebbe incorrere in spiacevoli "colloqui" con i doganieri italiani.

La vegetazione nell'arcipelago è piuttosto scarsa e l'unica pianta che forma dei veri e propri boschi è la mangrovia, ahimè covo e dimora dei famigerati mosquitos, di cui purtroppo abbiamo



fatto la conoscenza. Delle dimensioni di una punta di spillo, questi insetti attaccano in massa e se è vero che il primo giorno le loro punture provocano solo delle piccole e rotondeggianti chiazze rosse, i giorni seguenti risultano veramente fastidiose al pari di zanzare e tafani. Una buona lozione anti insetti da applicare all'inizio della giornata di pesca ed una pomata antiistaminica per le eventuali punture risolvono abbastanza bene questo fastidioso inconveniente anche se la migliore soluzione è quella di tenersi lontano dalle mangrovie: i posti per pescare sono così vasti e numerosi che è inutile buttarsi proprio nella tana del "nemico".



Le foreste di mangrovie

sono anche dimora e luogo di nidificazione di numerose specie di uccelli. La principale, quella che si nota subito appena arrivati a Los Roques, è il pellicano bruno, instancabile uccello pescatore. Recarsi all'alba tra i pontili del villaggio permette di osservare la pesca di questi bizzarri volatili che arrivano in gran numero e, colti da frenesia alimentare, si tuffano sino a pochi metri, se non centimetri, dai vostri piedi. I pellicani sono però a loro volta vittima di abili opportunisti: abbiamo spesso osservato i bonefish ed i gabbiani strappare dal loro becco i pesciolini appena catturati; i gabbiani arrivano



persino a posarsi sulla testa del povero pellicano per rubargli le prede.

Altri uccelli abbastanza comuni oltre a questi sono le sule, le fregate, le sterne, grandi e confidenti aironi e numerosi uccelli limicoli che corrono lungo le spiagge. Il pesce qui è talmente abbondante che non ci sono problemi di coesistenza tra le varie specie di predatori, uomo incluso.

Il parco marino dell'arcipelago di Los Roques è anche un'importante zona di riproduzione di varie specie di tartarughe marine le quali vengono a deporre le uova sugli isolotti più remoti e meno frequentati dell'isola.



Maurizio Giovannini